

I Sassi di Matera tra memoria e futuro

di Marta Ragozzino

La città è di aspetto curiosissimo
e viene situata in tre valli profonde nelle quali,
con artificio e sulla pietra nativa e asciutta,
seggono le chiese sopra le case e quelle pendono
sotto a queste, confondendo i vivi e morti la stanza.
I lumi notturni la fan parere un cielo stellato e si scorge
molto abitata, con gli ordini civile, nobile e popolare¹.

Il 17 ottobre del 2014 la città rupestre di Matera, che fu “vergogna nazionale” nel dopoguerra a causa delle tremende condizioni di vita dei suoi Sassi, descritte da Carlo Levi nel *Cristo si è fermato a Eboli*², è stata nominata Capitale europea della cultura per il 2019.

Un successo straordinario che ha premiato, tra concorrenti di assoluto prestigio e contro ogni pronostico iniziale, una piccola città del Mezzogiorno interno, che supera di poco i sessantamila abitanti e che, nell’immaginario collettivo (che non si scosta molto dalla realtà), appare isolata e difficilmente raggiungibile: unico capoluogo di provincia italiano a non avere la linea ferroviaria nazionale (e tantomeno un aeroporto)³.

Matera, la città del rovesciamento, che ha attraversato negli anni più recenti un’ennesima *débâcle* occupazionale per la crisi del distretto del mobile imbottito, che dava lavoro a una consistente fetta di popolazione⁴, ha saputo avere visione e progettualità, scommettendo sulla cultura,

1. G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Michele Luigi Mutio, Napoli 1703.

2. Cfr C. Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, Torino 1945.

3. Il problema del gap infrastrutturale è al centro del dibattito attuale, cfr. i contributi del presidente di INU Basilicata Lorenzo Rota, tra cui *Un’intera regione agganciata al treno di Matera 2019*, in “Il Quotidiano della Basilicata”, 12 settembre 2015.

4. Tra fine anni Ottanta e primi anni Duemila, il distretto del mobile imbottito, il cui epicentro era Matera, è stato uno dei distretti di punta del Mezzogiorno, costituito da alcune grandi imprese leader (Calia, Natuzzi, Nicoletti) attorno alle quali si dipanava una fitta rete di piccole e medie imprese, che davano lavoro a più di 14.000 persone, la maggior parte

nonostante la crisi e gli indirizzi nazionali che, nel 2009-10, all'inizio del cammino, non suggerivano certo alle amministrazioni locali di investire in questo settore poco considerato, specialmente a Sud.

Ma il Comune di Matera⁵ ha avuto coraggio e lungimiranza e ha messo in piedi, con il sostegno della Regione Basilicata, una macchina eccellente, che è riuscita a costruire, grazie a uno stimolante incontro di esperienze e saperi, un percorso di candidatura efficace, premiato da un successo che, se ben indirizzato, potrà garantire lo sviluppo dell'intero territorio regionale (ampio, assai differenziato e non sufficientemente conosciuto), sotto il segno del turismo culturale sostenibile.

I risultati non si sono fatti attendere. Anticipati da un positivo incremento registrato già negli anni di preparazione della candidatura, i numeri dei primi mesi dopo la vittoria parlano molto chiaro: i flussi turistici aumentano (e si percepisce a vista d'occhio l'andamento, in una città vivace e costantemente piena di ospiti) portando gran beneficio al settore della ricettività materana, che sta gonfiandosi a dismisura, in una moltiplicazione quotidiana di nuove strutture di ospitalità e ristorazione. Specialmente nei Sassi, oramai in larga parte risanati grazie ad un intenso programma di recupero scaturito da un'importante legge del 1986 (che ha permesso di pianificare interventi di restauro coerenti, sulla base di un codice di pratica e di un protocollo operativo condiviso tra amministrazioni) che sommersi dai B&B e dall'onda turistica, rischiano una sorta di gentrificazione. O l'effetto museificazione, come si paventava già alla fine degli anni Sessanta, quando si discuteva del destino del complesso rupestre, allora completamente evacuato e destinato, nel pensiero rovinista di molti, a diventare un suggestivo museo della civiltà contadina a cielo aperto⁶.

Anche per questo, adesso bisogna stare molto attenti a non esagerare, pianificando, programmando e mettendo regole al mercato (e agli indirizzi), perché dal 17 ottobre le responsabilità sono grandi e si gioca una partita importante (e rischiosa, se non attentamente governata) sia per una città che gode di un equilibrio fragile che per un territorio spopolato, ma ricco di bellezze, nel quale dovrà propagarsi consapevolmente il soccorso dell'accelerazione culturale e turistica di Matera-Basilicata 2019. Ad esem-

delle quali è stata messa in Cassa integrazione a partire dall'inizio del nuovo millennio, quando il sistema dei salottifici è entrato in crisi.

5. Dall'aprile 2010 al maggio 2015 Matera ha avuto un'amministrazione di centrosinistra, guidata da Salvatore Adduce, che ha condotto in porto il processo Matera2019. Direttore della candidatura il torinese Paolo Verri. Nel giugno 2015, otto mesi dopo la vittoria, il comune è passato a una coalizione civica promossa dal centrodestra, che ha sostenuto il nuovo sindaco Raffaello De Ruggieri, presidente della Fondazione Zètema.

6. R. Giuralongo, *I Sassi di Matera tra storicismo e feticismo*, in D. Amoroso, C. Biscaiglia, A. Carella (a cura di), *Lamisco 2002. Studi e documenti sulla storia di Matera e del suo territorio*, Giannatelli, Matera 2002, pp. 117-24.

pio la nuova occupazione, sulla quale è necessario e vitale investire per dare reali opportunità ai giovani, non potrà derivare solamente dal settore ricettivo, bensì soprattutto da quelli della conoscenza, della ricerca, dell'innovazione. Ambiti centrali, anzi veri e propri cardini del percorso di Matera 2019, come ha saputo vedere la Commissione giudicatrice, che ha colto all'interno del programma di candidatura gli elementi chiave di un piano strategico della città resiliente⁷, ben strutturati insieme ai principi guida della dimensione europea e della partecipazione dei cittadini. *Insieme* è stata la parola chiave del primo dossier: coinvolgimento della cittadinanza innanzi tutto. Si è trattato infatti di una magnifica e corroborante vittoria “popolare”, frutto di un importante processo democratico che ha progressivamente coinvolto l'intera comunità locale (di Matera e anche degli altri 130 comuni della Basilicata) mettendo al centro un nuovo modello di cittadinanza culturale inclusiva, che ha voluto scardinare le regole della fruizione allargando l'accesso attivo alla cultura a tutti i “pubblici”.

Trasformando, in poche parole, gli abitanti da semplici spettatori o passivi fruitori in veri e propri produttori culturali, *abitanti culturali*, come si diceva nel dossier di candidatura⁸.

Un risultato decisivo, rivoluzionario, sul piano dei metodi e della partecipazione, che afferma una nuova idea di cultura strettamente connessa all'innovazione sociale e sancisce il completo capovolgimento di paradigma e di destino che la città dei Sassi – patrimonio mondiale dell'umanità dal 1993 – è riuscita a compiere in pochi decenni, dopo aver rischiato di gettare alle ortiche la propria identità storica e culturale a causa del completo e forzato abbandono degli antichi rioni, interamente svuotati dei loro abitanti tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta.

Premessa di questa storia moderna, che riguarda non solo il futuro di Matera ma quello della Basilicata e dell'intero Mezzogiorno e che si propone come possibile modello di sviluppo sostenibile per l'Europa di oggi, è proprio il romanzo di Carlo Levi, che per primo accese i riflettori sugli antichi rioni di Matera, crudamente descritti come gironi danteschi⁹.

7. Nel Report finale della commissione presentato nel novembre 2014 (pubblicato in www.capitalicultura.beniculturali.it) si legge a p. 7: «The ECOC Program is in line with the “Matera 2020 City Strategic Plan”. There is a Framework Planning Agreement between the municipality and the Basilicata Region for implementing the cultural programme within the Strategic Plan».

8. I due dossier di candidatura di Matera sono pubblicati in <http://www.matera-basilicata2019.it/it/archivi/documenti.html>.

9. «Questi coni rovesciati, questi imbuti, si chiamano Sassi: Sasso Caveoso e Sasso Barisano. Hanno la forma con cui, a scuola, immaginavamo l'Inferno di Dante» (in Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, cit., p. 75).

Il *Cristo* di Levi, scritto a Firenze negli ultimi mesi di guerra, venne pubblicato dalla casa editrice Einaudi nel settembre del 1945. Il lungo conflitto mondiale era appena terminato e l'*European Recovery Program* del Piano Marshall permetteva l'avvio della ricostruzione anche in Basilicata, quella regione negletta che lo scrittore torinese aveva descritto con i colori della terra e le sofferenze di una popolazione abbandonata, apparentemente incapace di reagire alla storia, al passar dei giorni, al «*perire dei tempi*»¹⁰.

A questa popolazione contadina, forse rassegnata, certo bisognosa di riscatto, Levi si era affezionato e in un certo modo *consegnato* durante i nove mesi del confino lucano, tra l'agosto del 1935 e il maggio dell'anno successivo.

Dieci anni dopo, sulla scorta di quel libro che fece scalpore, altri forestieri si ritrovarono a guardare o ri-guardare con altrettanto impegno e affetto la Basilicata e Matera, la capitale del mondo contadino. Intellettuali, pensatori, economisti, architetti, urbanisti, filosofi e presto antropologi (uno fra tutti Ernesto de Martino, che in Basilicata svolse importantissime ricerche «sul campo»), fotografi e registi si confrontarono e cimentarono con il territorio lucano e le sue contraddizioni nell'immediato dopoguerra. Tra loro anche Adriano Olivetti, industriale, ingegnere e presidente dell'INU, che scese a sud con l'UNRRA CASAS di cui era figura di spicco¹¹, per occuparsi del piano di recupero di Matera.

Grazie a loro i Sassi, le grotte trogloditiche dove le persone sopravvivevano a stento coabitando con le bestie, diventarono molto in fretta il nuovo simbolo della questione meridionale, della realtà dimenticata (e incognita) dei contadini del Sud, ma anche il laboratorio interdisciplinare, dove sperimentare nuove forme di indagine sociale e nuove risposte, ad esempio rispetto alla riforma fondiaria e agli insediamenti rurali (i borghi agricoli), sui quali investirono anche Olivetti e il Movimento di comunità, che egli fondò nel 1948.

Sostenuta e amplificata da questa cornice, la denuncia dell'intellettuale torinese, medico, scrittore e anche pittore, che nel libro racconta del suo

10. «Ma nei sentieri non si torna indietro. Altre ali fuggiranno dalle paglie della cova, perché lungo il *perire dei tempi* l'alba è nuova, è nuova»: gli ultimi versi di una delle più belle poesie di Rocco Scotellaro (1923-1953), che fu sindaco del paese di Tricarico, nella montagna materana. Levi, che divenne amico fraterno di Scotellaro, definiva la poesia, nella Prefazione alla raccolta *È fatto giorno* (1948), una «Marsigliese del movimento contadino».

11. L'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) era un'organizzazione delle Nazioni Unite istituita nel 1943 per dare assistenza economica e civile ai paesi gravemente danneggiati dalla guerra. In Italia intervenne nella ricostruzione postbellica a fronte di accordi con il nuovo governo, che insediò una sua delegazione presso la missione italiana UNRRA e anche un Comitato amministrativo per il soccorso ai senzatetto (CASAS). Della prima Giunta fece parte anche Adriano Olivetti, che sarà presidente di INU dal 1950.

esilio antifascista in Basilicata, non può cadere nel vuoto. Quarantatré anni dopo la visita del presidente del Consiglio Zanardelli, che nel settembre 1902 aveva voluto indirizzare l'attenzione nazionale verso la realtà complessa delle grotte di Matera (che rimasero lontane dalle politiche governative per tutta la prima parte del secolo, nonostante la boccata d'ossigeno della legge promulgata postuma nel 1904¹²), i Sassi diventano subito il teatro di un acceso dibattito parlamentare incentrato sulle questioni abitative. A prima vista, si trattava infatti *solo* di un gravissimo problema abitativo ed igienico: le grotte di Matera restituivano *immediatamente* la fotografia del sottosviluppo e della subalternità contadina, relegando in secondo piano la questione della conservazione dell'eredità culturale del complesso rupestre, dell'importanza monumentale dei Sassi e della testimonianza antropologica della civiltà contadina, che allora non potevano essere percepite.

Il dibattito politico, come ben racconta Alfonso Pontrandolfi¹³, vide scontrarsi i due principali partiti, il Partito comunista e la Democrazia cristiana, opposti in una dialettica feroce che in Parlamento riflette la contrapposizione politica locale, talvolta mediata dal Movimento di comunità olivettiano. Pur combattendosi ferocemente sulle visioni generali, sulle scelte politiche di fondo e sulle applicazioni normative, i due principali partiti mostravano però di essere perfettamente d'accordo su un punto: quello dello sfollamento degli abitanti delle insalubri case e della costruzione di nuovi insediamenti abitativi destinati a coloro che vivevano negli antichi rioni (i contadini materani presto trasformati in operai della val Basento in espansione).

All'alba degli anni Cinquanta, il problema dei Sassi di Matera, letto come specchio della questione del Mezzogiorno (che non si volle davvero, ne allora ne dopo, questione nazionale), non poteva essere ulteriormente rimandato: la mortalità infantile negli antichi rioni, dove le famiglie allargate vivevano nelle grotte insieme agli animali, era infatti più alta di quella già alta del resto del Mezzogiorno. Le malattie endemiche si propagavano con facilità, mancavano i presidi sanitari di base, nelle case non c'era acqua corrente e luce, le acque nere scorrevano parzialmente a cielo aperto, perché difettava il sistema di smaltimento, nonostante la recente copertura dei due "grabiglioni" (gran valloni) che attraversavano i due Sassi convogliando nel torrente Gravina liquami e acque piovane. Già nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento, la popolazione degli antichi rioni era cresciuta di molto a causa dell'inurbamento dei contadini e si era vieppiù allargata la separazione tra le due città, decretata all'inizio del secolo precedente: la

12. P. Corti (a cura di), *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata*, Einaudi, Torino 1976. Zanardelli visitò Matera il 24 e 25 settembre 1902.

13. A. Pontrandolfi, *La vergogna cancellata. Matera negli anni dello sfollamento dei Sassi*, Altrimedia, Matera 2002.

città di sopra e quella di sotto, il piano e i Sassi, e il conseguente divario tra le classi sociali che le popolavano¹⁴.

Sopra i signori, sotto i miserabili, ossia – nel Novecento – i contadini.

Relegati a una condizione di subalternità sempre più accentuata¹⁵, gli abitanti dei Sassi erano molto aumentati nel corso del secolo breve ed avevano pian piano occupato tutti gli anditi scavati o costruiti dei due invasi rupestri, chiese incluse, facendo letteralmente saltare quell'equilibrio resiliente e socialmente integrato che, nel corso dei secoli, aveva garantito la sopravvivenza dei e nei Sassi (che ai viaggiatori dell'antichità parevano un cielo rovesciato¹⁶), grazie ad un'economia di sussistenza solidale attorno alla cellula del “vicinato”, basata sulla collaborazione e lo sfruttamento parsimonioso delle risorse disponibili, che permetteva di fare meglio con meno, tutti insieme (miserabili e signori, che allora vivevano di “sotto” insieme agli altri).

E i Sassi erano diventati “vergogna nazionale”.

Si dice che sia stato Palmiro Togliatti, il 1º aprile del 1948, durante un comizio per la campagna elettorale vinta dalla Democrazia cristiana di De Gasperi, a stigmatizzare per primo la “vergogna” italiana dei Sassi. Seguito a ruota dal presidente del Consiglio trentino, due volte a Matera nei primissimi anni Cinquanta (1950 e 1952) in compagnia del suo delfino lucano, Emilio Colombo, tra i più giovani costituenti, allora promettente sottosegretario all’Agricoltura.

Ma prima di loro, proprio durante la campagna elettorale per l’Assemblea costituente del 1946, di quella indicibile *infamia* narrata nel *Cristo*, era venuto a parlare lo stesso Carlo Levi, candidato per la lista azionista dei meridionalisti riformisti Guido Dorso e Manlio Rossi Doria, in un comizio poco affollato nella piazza principale di Matera. Da quella piazza, che allora rivolgeva le spalle ai suoi antichi rioni, nascosti dietro alla cortina delle case del piano ma ancora abitati da quasi ventimila persone (famiglie per lo più contadine ammassate nei tuguri insalubri) Levi parlò ai cittadini delle case e delle grotte dell’immobilismo della società meridionale e dell’isolamento della classe contadina, così come aveva potuto imparare sulla sua pelle nei nove mesi di confino trascorsi in due paesi della montagna materana (la piccola Grassano e l’ancor più piccola e isolata Aliano, che

14. A. Restucci, *Matera. I Sassi*, Einaudi, Torino 1991.

15. A. Musacchio, A. Viggiano, *La cultura e gli oggetti. Per un’interpretazione dei Sassi di Matera*, EdiTer, Matera 2002 (II ed.).

16. «pare a quelli che sono nella parte della città sopra al colle di vedere sotto i piedi il cielo pieno di vaghe stelle distinte in diverse figure» (in L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1596, pp. 223-4).

nel libro chiama Gagliano)¹⁷, che così tanto avevano trasformato la sua vita e la sua opera.

Il discorso di Levi, che denunciava le assenze e i ritardi del ceto intellettuale e borghese rispetto alle lotte dei contadini del sud, non piacque affatto alla classe dirigente locale che, sulle prime, come si ripeterà ancora, rifiutò non solo il comizio vibrato del forestiero che volle farsi testimone e portavoce delle classi subalterne ma, soprattutto, le parole affilate e senza fronzoli del libro, colpevoli di squarciare il velo su un mondo ai più sconosciuto, che appariva incresciosamente immobile nel tempo.

E in tanta narrazione disvelante, spiccano le poche pagine, fiscanti e poetiche, dedicate con un artificio narrativo alla capitale del mondo contadino, la millenaria città rupestre scavata nella calcarenite murgiana, uno dei siti continuativamente abitati più antichi del Mediterraneo¹⁸. Pagine e parole che offesero alcuni, che mal sopportarono lo sguardo esterno di un artista che seppe cogliere con sensibilità ed acume le contraddizioni sociali, ma colpirono nel cuore altri: i principali protagonisti del dibattito meridionalista del dopoguerra, anche in Basilicata, come Rocco Scotellaro, morto troppo giovane nel 1953 a Portici, o Rocco Mazzarone, intellettuale e medico di Tricarico, che fu punto di riferimento importantissimo, mediatore culturale e *trait d'union* per chiunque volle occuparsi della Basilicata e di Matera, per tutta la seconda metà del Novecento¹⁹.

Mazzarone, amico e mentore del più giovane Scotellaro, amico di Levi e soprattutto di Manlio Rossi-Doria, fece parte della commissione interdisciplinare «per lo studio della città e dell'agro di Matera» diretta dal filosofo tedesco di origini ebraiche Friedrich Georg Friedmann²⁰ e istituita nel 1951 dall'UNRRA CASASE da Olivetti per analizzare dall'interno la situazione dei Sassi, in previsione della necessaria legge di intervento, successiva alla

17. Nel cui paesaggio lunare il paesologo Franco Arminio cura dal 2013 un festival intitolato *La luna e i Calanchi*.

18. Per raccontare di Matera Levi, che non può muoversi dal confino, si giova di un artificio narrativo e mette in bocca le sue parole e le sue considerazioni alla sorella Luisa, anche lei medico, venuta da Torino a visitarlo.

19. Sulla figura di Rocco Mazzarone si veda *Società, politica e religione in Basilicata nel secondo dopoguerra. Il contributo dei fratelli Rocco e Mons. Angelo Mazzarone di Tricarico*, a cura di A. Cestaro e C. Biscaglia, Atti del Convegno di Studi Matera-Tricarico, 25-26 settembre 2009, Congedo, Galatina 2013. E specialmente S. Lardino, *Cantieri dell'utopia. Negli anni Cinquanta del Novecento. Rocco Mazzarone e Matera*, pp. 383-462.

20. Il bavarese F. G. Friedmann (Augsburg 1912-Friedberg 2008), centrale nelle vicende della Matera degli anni Cinquanta, lasciò la Germania nel 1933 a causa delle prime persecuzioni razziali e si laureò in Lettere e Filosofia a Roma. Costretto a fuggire anche dall'Italia nel 1939, riparò prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. Docente universitario in Arkansas, vinse una borsa di studio Fulbright per studiare «la filosofia di vita dei contadini italiani» e ritornò in Italia nel 1950, ispirato dalla lettura del *Cristo* di Levi.

denuncia contenuta nel *Cristo* di Levi, che tutto mise in moto, nonostante le resistenze dei benpensanti di allora, i luigini del romanzo. L'indagine di Friedmann, che affronta tutti gli aspetti della situazione a partire da quelli igienico sanitari – ma anche storici, psicologici, antropologici, considerando per la prima volta i Sassi come un organismo complesso e non soltanto un problema abitativo²¹ –, dimostrò, a partire dai dati sulla popolazione dell'ultimo censimento e da una importante inchiesta della fine degli anni Trenta²², che non tutte le abitazioni degli antichi quartieri erano malsane. Anzi, che ben più della metà (circa il 65%) possono essere recuperate con un mirato piano di risanamento. Le ricerche della commissione servono a dar forma alla prima legge sui Sassi, promossa da Colombo nonostante fosse stato presentato anche un disegno di legge dall'onorevole comunista Michele Bianco, che dovrebbe occuparsi di tre distinti ambiti, tra loro interconnessi: il risanamento delle abitazioni recuperabili (sulla base della parte igienica curata dallo stesso Mazzarone), lo sfollamento della popolazione da quelle inabitabili e la costruzione di nuovi insediamenti abitativi, che in qualche modo dovevano replicare la dimensione comunitaria dei vicinati dei Sassi.

Per tante ragioni, forse non solo politiche, si intese trascurare completamente l'ambito del risanamento e, al momento dell'applicazione della legge, chi aveva il compito di decidere preferì, allora come nei quindici anni successivi sino alla fine degli anni Sessanta, concentrarsi sullo svuotamento degli antichi rioni, preliminare e propedeutico all'eventuale (e continuamente rimandato) intervento di risanamento dei Sassi. E per le persone sfollate c'era bisogno di costruire nuovi quartieri, dotati di quei servizi, il gabinetto, la vasca da bagno, l'acqua corrente e anche la luce, che nessuno o quasi aveva mai avuto in casa prima di allora. Anche per questo, Matera diventò la città laboratorio della nuova urbanistica e della nuova architettura, tra le prime città a dotarsi di un piano regolatore moderno, progettato nel 1956 da Luigi Piccinato, che cercò un equilibrio tra il nucleo abitato e l'estesa campagna che faceva parte del comune.

Di risanamento e, men che meno, di conservazione, nessuno allora desiderava parlare, e la città dei Sassi, completamente svuotata della sua popolazione nel corso degli anni Sessanta, rischiò di perdersi. Mancava la consapevolezza del valore culturale del comparto rupestre, del suo essere contemporaneamente monumento e documento, che solo alcuni gruppi intellettuali cittadini, come il circolo culturale “La Scaletta” e il gruppo della rivista “Basilicata”, coltivarono e cercavano di diffondere. Altri, cat-

21. Cfr. R. Musatti, F. Friedmann, G. Isnardi, F. Nitti, T. Tentori, *Matera 55. Radiografia di una città del sud tra antico e moderno*, Giannatelli, Matera 1996.

22. L. Crispino, *Inchiesta sull'abitato dei Sassi e sulle malattie sociali della città di Matera*, Conti, Matera 1938.

turati dal progetto di dislocazione coatta (il moderno cittadino materano doveva, a loro avviso, guardare dall'alto gli invasi dei Sassi, come un turista qualsiasi), si erano fatti incantare dall'idea di un grande museo etnografico a cielo aperto²³, una città morta, una specie di Pompei senza il vulcano.

Per Matera, tranne poche eccezioni²⁴, i Sassi erano solo un problema abitativo. In effetti, era stato Levi a porre per primo la faccenda in questi termini, senza considerare affatto il problema della conservazione, come lui stesso riconosce intervenendo all'importante convegno sul risanamento degli antichi rioni organizzato, nel dicembre 1967, dalla rivista "Basilicata" di Leonardo Sacco, punto d'arrivo di 15 anni di discussione²⁵. Levi, senatore indipendente del Partito comunista, criticò se stesso dicendo di aver messo in luce i problemi igienici e la mala-abitazione, senza vedere l'altra faccia del contesto dei Sassi, che si sarebbe dovuto a quel punto affrontare in chiave conservativa, pensando alla tutela e alla valorizzazione di una realtà urbanistica vivente. Concetti che aveva già espresso l'anno precedente in un famoso intervento in Senato, in cui aveva detto che i Sassi dovevano diventare un «centro di vita civile»²⁶. Levi e gli altri relatori al convegno²⁷, tra cui Giorgio Bassani presidente di Italia Nostra, ripresero il concetto di patrimonio culturale anticipato da Padula nel 1954²⁸ insistendo, da angolature diverse, sulla necessità di affrontare la conservazione delle abitazioni inserite nel contesto: Matera si sarebbe potuta perdere, ma si incaricano di salvarla, con l'ausilio delle loro opere, artisti e intellettuali, architetti e registi, come Pier Paolo Pasolini, che nel 1964 aveva trasformato i Sassi, oramai quasi completamente svuotati, nella Gerusalemme del suo *Vangelo*, riuscendo a far recitare anche i luoghi.

Lentamente, anche grazie ai linguaggi dell'arte che aiutano a rileggere le contraddizioni, Matera, la città del rovesciamento, riuscì a fare della sua *infamia* una testimonianza culturale di valore universale. Nel 1993 i Sassi e il Parco delle Chiese rupestri vennero iscritti nella Lista del Patrimonio UNESCO: si tratta del primo sito dell'Italia meridionale²⁹. A questo traguardo

23. Come scrive anche il giovane Vincenzo Viti, importante esponente della Democrazia cristiana locale, al suo primo articolo sulla "Gazzetta del Mezzogiorno", nell'aprile del 1965.

24. Tra le quali spicca il dottor Mauro Padula, medico e pediatra, tra i fondatori del Circolo culturale "La Scaletta" insieme a Raffello e Michele De Ruggieri.

25. Fa riferimento al convegno anche A. Leogrande, nel suo recente *Matera capitale della cultura*, in <http://www.internazionale.it/weekend/2015/09/13/matera-capitale-cultura>.

26. Il discorso di C. Levi, *Rifare dei "Sassi" un centro di vita civile*, è pubblicato in "Basilicata", n.s., 10, 5-6, novembre-dicembre 1966, pp. 17 ss.

27. Cfr. il Convegno del 10 dicembre: *I Sassi di Matera sono un patrimonio nazionale da conservare e tutelare*, in "Basilicata", XI, 10-11-12, 1967, pp. 31-44.

28. M. Padula, in "Terra Lucana", 1954.

29. Grazie al lavoro dell'architetto Pietro Laureano il sito viene inserito nella World

do si giunge dopo il Concorso internazionale per il recupero dei Sassi, bandito nel 1974 e concluso nel 1977, che definì la prima strategia di intervento non mirata al solo sfollamento dei rioni ma al loro recupero, che non ebbe un vincitore ma una graduatoria “di merito”, che ragionevolmente premiò il gruppo materano coordinato da Tommaso Giura Longo, e fece partire una straordinaria stagione. Coronata dalla legge del 1986, n. 771 che, più di trent’anni dopo la prima legge del 1952, stabilì che la conservazione e recupero dei Sassi di Matera e del prospiciente altipiano della Murgia erano di preminente interesse nazionale e mise in moto il grande processo di restauro ancora in corso, confermando il trasferimento al Comune di tutto il comprensorio pubblico dei Sassi, protetto da un vincolo paesaggistico dal 1969³⁰, che era stato acquisito al demanio dello Stato nel corso del progressivo svuotamento degli antichi rioni.

Sulla base di tale trasferimento, il comune poté avviare, alla fine degli anni Ottanta, un piano di sub concessioni trentennali, attribuite a privati cittadini sulla base di piccole proprietà conservate, permettendo l’avvio del recupero delle abitazioni, grazie a finanziamenti vantaggiosi e ad interventi pubblici diretti. Obiettivo era già allora quello di riportare la vita nei Sassi, come diceva Levi, evitando la loro museificazione, con tante precauzioni (non sempre rispettate) frutto di una diversa consapevolezza storica.

Ora, la città del rovesciamento è nuovamente di fronte ad una svolta, un’occasione straordinaria, forse l’ultima, che non si può e non si deve mancare, per Matera e per l’intero territorio lucano. Forse per l’intero Mezzogiorno. In un momento difficile come quello che tutto il mondo sta attraversando (e che il vecchio continente soffre in modo particolare) in cui sono saltati tutti i modelli, a partire da quelli di sviluppo, e la pressione di intere popolazioni che si spostano, scappando dalle guerre e dalla fame o alla ricerca di un’occasione migliore, mette in crisi ogni sistema di valori, a partire da quello identitario, Matera viene scelta dall’Europa perché, con il suo programma strategico diverso, rappresenta un esempio positivo: sostenibilità, crescita collettiva, resilienza, adattamento, abbondanza frugale.

Pratiche di resistenza umana che mettono insieme la tradizione speciale, controversa e sofferta, della capitale contadina e l’innovazione sociale. La memoria e il futuro, la conservazione e l’innovazione. Gli strumenti del presente che guardano al passato e riescono a cogliere valori e insegnamenti.

Heritage List con la seguente motivazione: «L’insieme dei Sassi e del Parco archeologico e naturale delle Chiese rupestri di Matera costituisce una testimonianza unica dell’attività umana. Il preminente valore universale deriva dalla simbiosi fra le caratteristiche culturali e naturali del luogo». Non solo, i Sassi di Matera sono «il migliore e più completo esempio di popolamento in armonia con l’ecosistema in una regione del bacino del Mediterraneo».

³⁰ Decreto Ministeriale del 14 febbraio 1969, ai sensi della legge del 29 giugno 1939, n. 1497.

menti, da attualizzare oggi, da rendere collettivi domani. Il concetto chiave che guida il secondo dossier è *Open Future*.

Matera è diventata Capitale europea della cultura sia per la sua storia e la sua bellezza (che molti in passato avrebbero voluto sacrificare), che, soprattutto, per la sua capacità di mettere al centro dei programmi di governo della città e del territorio una concezione nuova di cultura partecipata che coinvolge il territorio, costruisce una grande alleanza tra comunità e propone un messaggio diverso, positivo, attuale. Matera deve essere l'esempio di un Sud diverso, un Sud capace di innovare, di coniugare passato (ingombrante) e futuro tutto da progettare, insieme. Dove la cultura può essere “motore di sviluppo” in maniera nuova, mixando tradizione culturale e innovazione sociale, in chiave meridiana.

Oggi in Basilicata in molti combattono il levismo. Forse il discorso di Levi è diventato inattuale come la sua pittura, ma prima di gettarlo con l’acqua sporca, meglio sarebbe provare ad comprenderlo, per tradurlo nelle parole di oggi. Perché Levi aveva visto lungo nel 1935, aveva messo il dito sulla piaga nel 1945 e poi, vent’anni dopo, era stato capace di capovolgere il suo ragionamento, arricchendolo di nuovi paradigmi.

Quella città vivente, non museo a cielo aperto, che esce dalle sue parole, quella città da restituire ai cittadini, è quanto mai attuale oggi.

Matera capitale dell’accoglienza e della cittadinanza, come elaborato nel programma di candidatura: non museo ma luogo della vita.

Ora bisogna stare molto attenti a rendere concreto un programma visionario, che era diviso in due parti, come il bando ECOC richiedeva. Nel primo dossier il metodo (*insieme*), che aveva sostituito a una concezione della cultura elitaria e discriminante un modello diverso, aperto, condiviso. Legando il programma culturale a una visione di città. E nel secondo il programma culturale vero e proprio, che prevedeva un intenso lavoro di preparazione del territorio (*open future*), interrotto dal cambio di amministrazione della primavera 2015, otto mesi dopo la vittoria della Capitale europea.

Nella ricerca di alternative, insoddisfatti dello “sviluppismo”, pratica dominante, possiamo riconoscere in un luogo speciale come Matera, con tutte le sue contraddizioni, un modello interessante, se non ci omologhiamo, se non perdiamo il timone della trasformazione radicale che avevamo in mente.

Matera, che ha fatto meglio con meno, potrebbe essere ambasciatrice di una grande rivoluzione culturale.

